

**Comunicazione e trasparenza**

La parola comunicazione non deve fare paura. In questi anni abbiamo finto di pensare che la comunicazione fosse patrimonio della destra e che chi tra noi parlava di comunicazione in realtà fosse un potenziale traditore. Recuperare una dimensione pulita e semplice di comunicazione sarà una nostra priorità. Inizieremo con l'obiettivo di spendere meno in comunicazione, ma spendere meglio. E rendicontare tutto. Il PD non è l'obiettivo, è lo strumento. Noi non vogliamo chiudere le sedi del PD, anzi vogliamo spalancarle. Vogliamo cambiare l'Italia e il PD è lo strumento per questo.

**2 - IL PD DEVE CAMBIARE L'ITALIA**

**Tutti devono cambiare**

I numeri sono impietosi. L'Italia è ferma da vent'anni. Il prodotto interno lordo non può essere l'unico indicatore dello stato di salute di una comunità, lo sappiamo. Ma dai disoccupati ai consumi interni il segno meno è davanti a tutte le graduatorie, export escluso. Occorre cambiare verso. Perché il paradosso è che l'Italia ha risorse per farcela. Chi dice: vanno bene le cose così, va bene il partito così com'è, può non votare per noi.

**Semplicità**

Davanti alla complessità della crisi, compito di un partito politico è saper offrire risposte semplici. Ovunque. Il PD proporrà progetti di riforma sul fisco, sulla giustizia e sulla pubblica amministrazione. Partendo dal presupposto di uno Stato che cerca di lasciare liberi i cittadini. Di rispettare i tempi delle persone, per esempio non chiedendo più di produrre un documento di cui sia in possesso un'altra amministrazione pubblica. E consentendo alle aziende straniere di poter investire in Italia, perché oggi la confusione normativa, burocratica, fiscale e i ritardi biblici della giustizia costituiscono il primo ostacolo a investimenti stranieri e quindi alla creazione di nuovi posti di lavoro. Non vogliamo essere il partito delle tasse. Non lo siamo. E chi lo dice in questi anni non ha ridotto la pressione fiscale.

**Contro i nostri tabù**

Vogliamo utilizzare il Congresso per discutere sul serio, sfatando alcuni tabù anche nel nostro campo. Tutto ciò che otterremo dal recupero dell'evasione fiscale dovrà essere utilizzato soltanto per riduzione delle

tasse, non producendo ulteriore spesa. Tutto ciò che otterremo dalla dismissione di patrimonio dovrà essere utilizzato soltanto per ridurre il debito, non producendo ulteriore spesa. Il PD non sarà mai subalterno al mercato, che deve regolare. Ma proprio per questo la politica non può interferire con operazioni economiche e finanziarie che devono essere garantite da leggi chiare e non modificabili in corso d'opera. Non ci interessano le avventure dei capitani coraggiosi che nel corso dell'ultimo ventennio hanno alimentato un modello di capitalismo all'italiana più basato sulle relazioni che sui capitali. E vogliamo dire parole chiare sulle banche, che devono fare le banche e prestare a chi ha idee e bisogno, non a chi specula in nome di "operazioni di sistema".

**Il partito dei diritti...**

Il PD che noi vogliamo è il partito dei diritti. La nostra Italia è uno spazio accogliente per tutti, costruisce sul talento di ciascuno, consente a ognuno di perseguire il proprio progetto di vita. L'Italia deve costruire una cultura dell'inclusione. La scuola, le famiglie, i media, le associazioni devono diventare parte della costruzione di un paese più incline a comprendere che le differenze sono una straordinaria opportunità. Negli ultimi mesi si sono fatti passi avanti importanti: il Parlamento ha approvato un provvedimento di legge volto a contrastare la violenza contro le donne e si è avviato alla Camera il percorso che condurrà a una legge contro l'omofobia e la transfobia. Passi importanti, ma non sufficienti. Le norme penali non possono essere l'unico strumento per limitare questi fenomeni inaccettabili: ciò che dobbiamo costruire è l'educazione di tutti a un rapporto più gentile tra le persone.

**...e il partito dei doveri**

Ma proprio perché ci candidiamo a essere il partito dei diritti vogliamo essere anche il partito dei doveri. Della legalità, che è un valore sempre, per tutti non solo contro uno. Essere il partito della legalità significa combattere una battaglia non solo verbale contro la criminalità organizzata e combatterla con strumenti efficaci e moderni. Significa chiedere una riforma della giustizia civile, amministrativa, penale. E affrontare la scandalosa questione delle condizioni di vita nelle carceri, passando dalla porta giusta: la riforma della Bossi-Fini e della

Giovanardi, la riforma della custodia cautelare dove autentiche vergogne per il Paese vengono messe in evidenza dai media solo quando ci sono personalità importanti, l'implementazione di sistemi alternativi alla detenzione. Pensare di affrontare il problema dello svuotamento delle carceri con un provvedimento di demenza sette anni dopo l'ultimo indulto trasformerebbe questo strumento eccezionale in una sorta di condono mascherato.

Garantire l'uguaglianza è un imperativo della nostra carta costituzionale. Ma l'uguaglianza non significa ugualitarismo. Non significa uccidere il merito: significa che chiunque può giocarsela.

Chi oggi dice che non si può toccare la spesa pubblica si pone dalla parte di chi vuole conservare l'esistente, cioè un sistema ingiusto e inefficiente. Modificare la spesa pubblica, garantendo più diritti a chi non ne ha, è un'assoluta priorità per il nostro welfare. Possibile non chiedere un contributo di solidarietà a chi riceve pensioni d'oro?

**Territorio**

Il PD che vogliamo è un partito che sa ripartire dai territori e riesce a dissepellire i tesori sepolti dalla pessima gestione dei nostri beni comuni. Se vogliamo creare lavoro e benessere, dobbiamo riuscire a far incontrare il meglio delle nostre vocazioni - la bellezza delle città e del paesaggio, il ricco e dinamico sistema di imprese locali, lo spirito di impresa e la sfida della creatività che ha fatto grande il Made in Italy.

**Sud come opportunità**

Per il sud dobbiamo farci promotori di una strategia fondata su investimenti mirati, non a pioggia, e concentrata sui fattori di lungo termine della crescita: infrastrutture materiali e immateriali, istruzione, ricerca, efficace controllo del territorio contro l'illegalità diffusa e la criminalità organizzata, apertura dei mercati chiusi, superamento del carattere categoriale del Welfare, concentrando gli interventi sulle famiglie povere con minori.

Insomma: non soluzioni alla ricerca di un problema-come è accaduto con la Banca del sud di Berlusconi e Tremonti, ma sistematica strategia di riduzione degli ostacoli che ostruiscono la strada della crescita.

**Terzo settore, anzi primo**

Lo chiamano terzo settore, ma

in realtà è il primo. Perché dà il senso dei valori in cui crediamo: è il mondo del volontariato generoso, delle cooperative sociali, dell'assistenza solida e solidale. Occupa 1 milione di lavoratori, ma soprattutto aiuta il paese a non cadere nel vittimismo. Il PD che faremo starà a fianco di questo mondo con entusiasmo e rispetto.

**3 - L'ITALIA DEVE CAMBIARE VERSO ALL'EUROPA**

**Ce lo chiede l'Europa?**

Il ritornello "Ce lo chiede l'Europa" ci ha stancato. Le cose che dobbiamo fare le vogliamo fare per noi, non per i burocrati di Bruxelles. Ci interessa adesso che la politica italiana inizi a dire cosa chiediamo noi all'Europa. E vogliamo che il PD sia protagonista - non solo alle Europee - di una campagna per raccontare che tipo di idea di Europa abbiamo in testa e di una battaglia per realizzare un'Europa dei cittadini e non solo dei tecnici.

**Verso gli Stati Uniti d'Europa**

Non ci piace l'Europa che ci dice tutto sulle normative per impacchettare i prodotti tipici ma ci volta le spalle sulla questione immigrazione. Immaginiamo un'Europa che gradualmente proceda verso l'unificazione federale, che punti all'esercito europeo, a una diplomazia comune partendo dalla scuola di diplomazia unitaria. Più potere per il Parlamento europeo, risorse certe ed autonome per il bilancio UE, elezione diretta del Presidente Europeo e poteri esecutivi per la Commissione, la progressiva equiparazione della Banca Centrale Europea a vero e proprio custode della moneta unica, sul modello della Federal Reserve negli Stati Uniti.

**Una sfida**

Il PD deve chiedere che i giovani europei possano sperimentare un servizio civile continentale, che le normative sul lavoro vadano progressivamente integrandosi, che gli scambi studenteschi e universitari siano ulteriormente implementati. Il PD deve chiedere che ci sia una voce unitaria nella politica estera, un'attenzione non saltuaria alle emergenze umanitarie, alle guerre civili, ai conflitti dimenticati.

**No alla tecnocrazia**

Le politiche di euro-austerità hanno dimostrato il fiato corto e si sono rivelate inidonee e a rilanciare la ripresa. Il PD deve

cambiare verso a questa discussione assicurando l'impegno italiano per rimettere a posto i conti. Non rimettiamo a posto i conti perché ce lo chiedono le cancellerie europee: rimettiamo a posto i conti perché ce lo chiede la serietà verso il destino dei nostri figli e dei nostri nipoti. Ma il PD che cambia verso all'Italia ha tutti i titoli per chiedere all'Europa di modificare il proprio approccio tecnocratico, che non risolve i problemi di crescita. Per competere nel mercato globale, l'Europa ha bisogno di noi.

**Superare il tre per cento**

Se cambia, l'Italia può acquistare la forza per chiedere all'Europa di cambiare le sue regole e i suoi paletti. A partire dal parametro del 3% nel rapporto deficit/pil; un parametro anacronistico. Il 3% deriva matematicamente da un obiettivo (stabilizzare il debito alla media Ue dell'epoca, il 60%) e da un'ipotesi/speranza (che il Pil crescesse in media del 3% l'anno). Entrambe le cose nel 1992 erano vere e realistiche. E ora non lo sono più. Significa un "tana libera tutti"? No, significa disegnare un nuovo e credibile sistema di vincoli che sia al passo coi tempi, che permetta di risanare i bilanci realisticamente e che possa essere rispettato da tutti.

**Conclusioni**

È una scommessa. Forse è addirittura un azzardo. Sarebbe più comodo ritirarsi da parte, aspettando che passi lo scontento, la rabbia, la stanchezza. Ma pensiamo che tocchi a noi cambiare l'Italia, senza lamentarsi di chi non vuole farlo e mettendosi in gioco. Abbiamo bisogno di entusiasmo, di speranza, di fiducia e dello sforzo personale di chi non si arrende. Fare è possibile. Basta cambiare verso! ■

*Domani la sintesi della mozione di Giuseppe Civati Ieri è stata pubblicata quella di Gianni Cuperlo*

